

## I FIORI DELL'OLIMPO

Sulla vetta del monte Olimpo, circondata dalle nubi, vivevano gli Dei. Era impossibile raggiungere la vetta del monte senza il permesso degli dei stessi. Secondo i Greci, sopra queste nuvole, c'erano porticati e splendidi giardini... profumi di fiori di tutte le specie, pace, armonia regnavano in equilibrio perfetto. Nessun vento osava penetrare nel sacro recinto e tutto era circondato da un cielo sempre azzurro, luminoso e sereno.

Questa vetta invalicabile indicava un futuro grandioso. Nonostante Olympos significhi 'impedimento', 'ostacolo', 'barriera', l'Olympos era il territorio immenso dove Zeus e le divinità olimpiche governavano il mondo.

Continuo a pensare che il teatro Olimpico, come la vetta del monte Olimpo, sia una meta difficile da raggiungere per noi comuni mortali, ma certamente è il terreno più fertile dove coltivare fiori di tutte le specie e di tutti i colori. Fiori sconosciuti. Alieni. Fiori diversi e strani, che scuotono per la differenza dalle altre forme della natura. Bisogna averne cura per farli crescere, accettando la loro natura amorfa e il fascino dell'ignoto. Cure che ci incoraggiano verso luoghi sempre nuovi da esplorare, descrivere, riprodurre, analizzare. Immagino una radice che ramifica sotto le fondamenta di un teatro antico come l'Olimpico. Una radice che lentamente genera gemme. Non la faremo arrivare subito alla fioritura, faremo in modo che il processo si interrompa prima, nell'attimo che separa lo spettatore dallo spettacolo. Affinché il 68° Ciclo di Spettacoli Classici sveli a noi mortali il giardino dell'Olimpo, è necessario che ognuno scenda dalla vetta con il seme di un fiore strano da interrare e coltivare a casa. Un fiore che contempli la possibilità di superamento di ogni barriera.

I fiori strani dell'Olimpo saranno il risultato degli spettacoli che ho invitato quest'anno per la nuova edizione. Spettacoli di artisti capaci di sfuggire a sé stessi, di staccarsi dal proprio io e ricercare l'altrove. Artisti scomodi, irrequieti, che partendo dalla radice generano rami attorcigliati in un groviglio odoroso. Rami nuovi. Di una pianta rara che non si è mai vista. Il tema di quest'anno è dunque la fioritura del teatro nel teatro, in un luogo difficile da raggiungere e impedito dalle nuvole, che contiene dentro di sé il seme.

La catalana Angelica Liddell, drammaturga, regista, attrice, una delle figure più trasgressive del teatro contemporaneo, acclamata e adulata dagli spettatori e dai critici, inaugurerà il 68° Ciclo di Spettacoli Classici con: *Prima lettera di San Paolo ai Corinzi*, *Cantata BWV 4*, *Christ lag, in Todesbanden*. *Oh, Charles!* Eccessiva, affascinante, indecente, appassionata, Angelica Lidell usa il teatro per ribellarsi, gridando il suo disgusto della saggezza e raccontando il dolore dell'esistenza. Il suo linguaggio è violento, fisico, il corpo è oggetto del sacrificio. Alla maniera di Artaud, per lei non esiste distanza tra lavoro e vita. come lei stessa dice: «La sfida è sopravvivere a me stessa. L'inconfessabile, la vergogna, ci lega sulla scena».

Il coreografo greco Dimitris Papaioannou debutterà al teatro Olimpico con *Primal Matter* in cui assisteremo al tentativo di separare e unire due corpi per rivelare il senso racchiuso nel mistero dell'esistenza. In scena un uomo nudo e un uomo coperto, uno accanto all'altro in un dialogo primordiale, mitologico. Il corpo umano come campo di battaglia dove due uomini della stessa taglia e dello stesso sesso non hanno vergogna di essere, il nudo del pre-cristiano accanto all'uomo contemporaneo. La libertà dell'arte e del teatro di Dimitris Papaioannou sta nel rappresentare il corpo umano nella sua essenza, più esso è esposto, di più si comprendono i relativi significati nascosti.

Alessandro Baricco, oltre ad essere uno dei maggiori esponenti della narrativa italiana, è anche artista eclettico: impegnato nel teatro, nella musica, nel cinema, nella televisione non ha certo bisogno di presentazioni. Baricco crea per il teatro Olimpico un racconto in 28 frammenti: *Palamede*. *L'eroe cancellato*. Palamede è figura stranissima, uno degli eroi achei sotto le mura di Troia, considerato un genio, inventore della scrittura, degli scacchi e di un sacco di altre cose, che fu condannato a morte perché denunciato da Odisseo di aver venduto i piani di guerra achei ai troiani.

Con *Odissea - movimento n. 1*, liberamente tratto dal poema di Omero, presenterò uno studio sull'Odissea con gli allievi attori della Scuola dei mestieri dello spettacolo del Teatro Biondo di Palermo. L'Odissea è il viaggio che ogni essere umano fa nel corso della vita. Il motore di tutto è il movimento verso la propria origine passando dall'esperienza dell'incontro con figure umane e sovrumane, ninfe e mostri, pretendenti e mendicanti. Le avventure di Odisseo, il campione della menzogna e della generosità, ci permettono di entrare in contatto con il mito. Attraverso l'esperienza dolorosa del ritorno a Itaca, ci affiancheremo alle figure di Penelope e Telemaco, rilevando, nell'attesa di Odisseo, i loro lati più fragili e teneri. Una madre e un figlio che aspettano con dedizione e pazienza il ritorno del mito.



*Eumenidi* di Eschilo per la regia di Vincenzo Pirrotta segna un altro appuntamento importante per il 68° Ciclo di Spettacoli Classici. Nella traduzione di Pier Paolo Pasolini, Vincenzo Pirrotta traspone la tragedia in Cunto tradizionale siciliano e utilizzando la sua particolare arte, quella del cunto, l'attore, regista e autore propone una singolare lettura delle *Eumenidi* da Eschilo. Con un cunto incalzante, in continuo movimento, con una fisicità prorompente, Vincenzo Pirrotta, senza tregua, a torso nudo e con la spada in mano, narra della drammatica fuga di Oreste che dopo avere assassinato la madre Clitennestra, è inseguito dalle feroci Erinni. Pirrotta riesce a rendere attuale la tragedia, parlando di giustizia, e dei drammi che spesso ci passano davanti e noi ignoriamo.

Per finire *Euridice e Orfeo* di Valeria Parrella con la regia di Davide Iodice ci metterò di fronte all'interrogativo più grande: è possibile sconfiggere la morte? Orfeo, che tutte amano, si innamora di Euridice ma Euridice muore, «per una sciocchezza, un inciampo» scrive la Parrella. Orfeo che non ha mai provato dolore e non ha mai avuto paura della perdita, si convince di poter sconfiggere la morte per riavere tra le braccia sua moglie. Ovviamente si sbaglia: Euridice non torna, non può tornare. E l'unico finale possibile è la morte. Orfeo ed Euridice è una storia di arrendevolezza alla vita, di accettazione della morte. Scrive Valeria Parrella: «Riprendere in mano il mito oggi, rileggerlo, provarsi nella sua riscrittura, significa cercare, tra gli universali che esso comprende e trasmette, quello che ci è più vicino. Che istintivamente continua, duemila anni dopo il poema di Ovidio, a muoverci: cuore e passi».

**EMMA DANTE**

Direttore Artistico 68° Ciclo di Spettacoli Classici